

Angelo Gallotti

Fedeltà vissuta nella carità



*Riflessioni di don Roberto Oberosler
salesiano*

25 maggio 2017

a cura di Emanuele Gallotti

In copertina: don Angelo Gallotti.

Foto di frontespizio:

Zerbolò (PV), chiesa parrocchiale dedicata a San Bartolomeo Apostolo.

All'interno della chiesa, che risale al XVII secolo, una bella statua in gesso raffigurante la Madonna del Rosario, attribuita al noto artista pavese Pasquale Massacra (1819-1849).

Fotografie: Emanuele Gallotti

Realizzazione: Studio Clematis - Vigevano (PV)

Stampa: Pixartprinting - Quarto d'Altino (VE)



Angelo Gallotti

Fedeltà vissuta nella carità

Riflessioni di don Roberto Oberosler, salesiano

25 maggio 2017

a cura di Emanuele Gallotti

Significative testimonianze su un protagonista della vita ecclesiale, sociale e politica.

La paternità di Angelo Gallotti visuta da laico e da sacerdote

GIAMPAOLO MATTEI

Un padre. Angelo Gallotti ha saputo essere padre veramente. Padre di famiglia, anzitutto, e lo testimonia sua figlia Paola Maria oggi religiosa delle Piccole Sorelle di Charles de Foucauld. Ha saputo essere padre di generazioni di alunni, come insegnante appassionato: aveva la stoffa, il senso della missione. E questo suo itinerario cristiano di paternità è culminato, dopo la morte dell'amata moglie Anna Maria, nel dono e nel mistero del sacerdozio. In quella veste egli è stato padre spirituale di tante persone che hanno riconosciuto in lui un autentico uomo di Dio.

Questo è il profilo di Angelo Gallotti (1920-1990) tracciato nella preziosa biografia scritta da Carlo Carletti e che ha un titolo eloquente: «Alla luce della fede». Il libro fa seguito al volume, pubblicato nel 2000, intitolato semplicemente «Angelo Gallotti» e scritto da Marco Bianchi, già Presidente dell'Azione Cattolica di Vigevano. L'opera di Torti è un lavoro ancora più completo che ricostruisce la vita di Angelo Gallotti attraverso numerose testimonianze di persone che l'hanno direttamente conosciuto nelle diverse circostanze della sua singolare e benedetta esistenza.

La biografia è stata fortemente voluta dal Gruppo di Pavia dell'Associazione «Ludovico Necchi» fra laureati e diplomati dell'Università Cattolica del Sacro Cuore per rendere un doveroso omaggio ad una grande figura e per contribuire a far conoscere la sua testimonianza che non ha perso nulla della sua luminosa attualità.

Il libro offre, infatti, tantissimi spunti di riflessione, di studio e di preghiera. Nella presentazione Mons. Luigi Cacciabue, Vicario Generale della Diocesi di Vigevano, si dice certo che queste pagine portino gioia e siano un fatto di testimonianza: «Una figura come quella di don Angelo Gallotti non può non essere contagiosa. Lo stampo della sua esistenza porta il marchio dell'autenticità evangelica... Ciò che sicuramente si ricorderà con maggior stupore è il fatto che (don Angelo) ha scoperto, accolto e vissuto una duplice vocazione cristiana: quella laicale, nel matrimonio e nella professione educativa all'interno della scuola, e quella presbiterale, testimoniata con originalità, dopo la morte della moglie, nell'ultimo tratto della sua esistenza».

«Due "sì" — dice Mons. Cacciabue — detti con entusiasmo, generosità e totalità, al Signore e alla Chiesa. In ambedue le esperienze, egli trovò il terreno adatto per vivere con spirito evangelico la sua sete di radicalità, di servizio e di testimonianza... Ha saputo coniugare sapientemente e intelligentemente studio e preghiera, impegno concreto nella famiglia e nella scuola, nell'Azione Cattolica e, poi, nel ministero sacerdotale. Una spiritualità, la sua, semplice e evangelica, convinta ed essenziale: l'Eucaristia è stata la principale fonte che ha ispirato e sorretto ogni decisione e ogni svolta lungo le molteplici strade percorse».

«Anche il ministero sacerdotale — conclude Mons. Cacciabue —, pur vissuto in tarda età, rivelò il suo animo entusiasta, gioioso e sereno: il campo di apostolato non poteva che essere quello del silenzio orante, della predicazione e dell'accompagnamento spirituale. Alla fine non mancò la palestra dei forti: la sofferenza e la croce».



Angelo Gallotti riceve la Santa Comunione da Giovanni Paolo II (1979)

Nella prefazione, Mario Bianchi afferma: «Alle giovani generazioni quanto ha dato il maestro, il professore, il direttore, il dirigente, il padre di famiglia, il sacerdote, del sapere, dei valori, dell'esempio di virtù provate, di paternità, di spiritualità, di testimonianza umana e cristiana. La sua vita si è dipanata in progetti successivi nell'intento dell'incontro con il Signore e con il prossimo».

Nella premessa, Madre Maria Amore Plena, religiosa adoratrice perpetua del Santissimo Sacramento nel Monastero di Vigevano, ricorda che don Angelo «ebbe fede, sperando contro ogni speranza (Rm 4, 16-18)» e che «era una presenza discreta e incisiva per tante anime che ne ricevevano l'integrità umana e la soledade spirituale, di fede, di preghiera, di comunione con il Signore celebrato nell'Eucaristia, e continuata nello spirito per l'intera sua giornata».

Nell'introduzione, Emanuele Gallotti nipote di Angelo e autentico «motore spirituale di questa iniziativa — afferma che il volume rientra nel progetto editoriale di presentazione della ricca storia del territorio pavese anche attraverso tre figure emblematiche: oltre a Angelo Gallotti, lo scultore Giovanni Rubens Bossi e un grande testimone cristiano come Ferruccio Olivelli. Scrive Emanuele Gallotti: «Don Angelo... aveva qualcosa di speciale. La sua persona emanava il profumo e la tenerezza di Dio Padre, che egli aveva saputo coltivare dentro di sé con la preghiera, mai dimenticandosi di essere prima di tutto un testimone, un portatore di luce».

Quindi in ventinove, incalzanti, capitoli viene presentata una documentatissima biografia. È una lettura che ti afferra, ti interpella, ti appassiona. Davvero sembra quasi di conoscere don Angelo da sempre. Lo si sente e lo si riconosce padre, maestro, fratello maggiore, amico. Siamo davanti ad un specchio, magari piccolo e nascosto ma certamente fondante, del tessuto sociale dell'Italia. Siamo davanti ad un protagonista della vita sociale e politica italiana del XX secolo. Sono queste figure a costruire futuro, a infondere speranza e a garantire la possibilità di vivere la fede nella quotidianità, nel complesso contesto culturale di oggi.

Angelo Gallotti nasce a Zerbolò (Pavia) nel 1920. Quello stesso giorno a Roma Papa Benedetto XV beatifica Anna Maria Taigi, madre di famiglia. Dodici giorni prima Karol Wojtyła era nato a Wadowice. Con la sua famiglia si trasferisce a Gropello Carolò dove il padre, fabbro ferrario, raduna nel cortile dell'abitazione alcuni ragazzi che imparano, con le pratiche della pietà cristiana, a vivere in amicizia. Nel 1931 entra nel Seminario diocesano di Vigevano ma, dopo tre anni, rientra in famiglia. Vive così gli apostolato nell'Azione Cattolica. Conseguito il diploma magisteriale, si iscrive alla Facoltà di Magistero all'Università Cattolica di Milano.

Dopo la bufera della guerra, nel 1946 diventa «operaio di Cristo» nella Società fondata da Luigi Gedda impegnandosi totalmente nella Giac e divenendo anche primo segretario politico della sezione di Gropello della Democrazia cristiana. È a Roma nel settembre 1948 per il grande incontro in Piazza San Pietro con Pio XII e alla Lateranense per il Congresso nazionale dei maestri cattolici, coordinato da Carlo Carretto.

In questi anni così entusiasmanti si laurea nel 1949 in pedagogia alla Cattolica e aderisce all'Associazione «Ludovico Necchi». Nel 1950 comincia la sua missione di insegnante e l'anno dopo è nelle aule di Mortara (Pavia). Nel 1952 sposa Anna Maria Marabelli. Dal matrimonio nasce, nel 1953, Paola Maria.

Il suo impegno nell'apostolato dei laici è sempre più intenso. Nel 1956 Mons. Luigi Barbero lo nomina Presidente diocesano degli uomini di Azione Cattolica e Vice presidente della Chiesa diocesana. E anche, tra l'altro, capogruppo consigliere democristiano a Mortara. Presidente del consiglio d'amministrazione dell'ospedale «San Ambrogio», membro del Consiglio provinciale di sanità.

Dal 1962 insegna materie letterarie alla scuola media «Bussi» di Vigevano e nel 1963 è dirigente scolastico a Tremezzina. E anche, tra l'altro, capogruppo viene nominato Presidente diocesano dell'Associazione italiana dei maestri cattolici (già sacerdote ma sarà Consulente ecclesiastico). Nel 1973 muore l'amata moglie Anna Maria. Nel 1978 conclude

la sua brillante carriera scolastica. È l'anno in cui matura la decisione di essere sacerdote, aiutato in questo cammino dal Vescovo di Vigevano, Mons. Mario Fossi; dal suo confessore, Mons. Francesco Pavesi; dal suo parroco, don Adriano Bernuzzi, e dalla figlia Paola.

Dice ad una «tre giorni» di Aci: «Di fronte alla vocazione al sacerdozio, vocazione, mi pare, mai tanto pacifica, anzi piuttosto scomodate e sconvolgenti (almeno questa è la mia esperienza), non c'è che da produrre un atto di fede, un profondo atto di fede, in Colui, cui nulla è impossibile... La corrispondenza alla vocazione è uno stato permanente di "conversione" che avviene gradualmente secondo la tua serie disponibilità alla sapiente pedagogia divina».

Il Vescovo lo incarica di scrivere sulla maturazione vocazionale adulta per illustrare tale cammino ai Vescovi Italiani riuniti nell'Assemblea della C.E.I., nel giugno 1979, che aveva come tema proprio i problemi delle vocazioni sacerdotali e dei Seminaristi. Quindi il Vescovo lo ordina sacerdote il 3 maggio 1980 e lo nomina Rettore della Chiesa delle adoratrici perpetue del Santissimo Sacramento di Vigevano. Intanto la figlia Paola Maria, laureatasi alla Cattolica con una tesi su Maritain, entra tra le Piccole Sorelle di Charles de Foucauld, prendendo i voti perpetui nel 1989.

Don Angelo Gallotti muore il 25 maggio 1990. È sepolto nella tomba di famiglia a Gropello Carolò. La sua testimonianza è stata arricchita anche dalla profonda amicizia intensata, tra gli altri, con Giorgio La Pira, Carlo Carretto, Luigi Gedda, Giuseppe Lazzati, Giuseppe Dossetti. Egli appartiene a quella generazione di cristiani italiani, di altissimo spessore, che hanno inciso in maniera fondamentale nella storia del Paese, svolgendo una missione di servizio disinteressato alla gente. Sì, tra queste grandi figure c'è il laico e sacerdote Angelo Gallotti.

PRESENTAZIONE

Don Roberto Oberosler, S.D.B., attraverso numerose testimonianze di amici e conoscenti, ci propone la figura di Angelo Gallotti alla luce della “Fedeltà vissuta nella carità”; afferma che la presentazione di questo aspetto della vita di Angelo dobbiamo lasciarla fare direttamente da lui che, senza preamboli, oggi ci direbbe: « Come mi avete visto vivere in mezzo a voi nei vari periodi della mia vita? Da bambino, da giovane, da studente, da militante di Azione Cattolica, da militare, da insegnante, da marito e padre di famiglia, da sacerdote? ». Continuando, precisa che: « Angelo è l'uomo che si mette di fronte agli altri uomini e domanda il loro parere. Un esame di coscienza “pubblico” alla luce della fede, sorretto dalla speranza di concludere bene il suo cammino dal primo incontro con Gesù al Suo possesso nella carità ». San Paolo ha dato un ineguagliabile quadro di questa virtù teologale: « La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta » (1 Cor 13,4-7). In ogni ambito della sua vita sia laicale che presbiterale, Don Angelo ha interpretato fedelmente quanto dice l'Apostolo delle genti, nella consapevolezza che, se non avesse avuto la carità, « non sarebbe stato nulla », in quanto la carità è superiore a tutte le virtù. È la prima delle virtù teologali: « Queste le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità » (1 Cor 13,13). Don Roberto ricorda che Don Angelo impartì « l'ultima lezione dal letto della sofferenza, divenuto altare della sua immolazione gioiosa: morire in letizia, con la consapevolezza di andare incontro a una festa nell'abbraccio del Signore ». E conclude le sue riflessioni: « Venerdì santo, 25 maggio 1990, ore 15.00. L'ora e il giorno furono certamente un segno. Prendiamo la testimonianza della figlia Paola, Piccola Sorella del Vangelo, che ha reso grazie al Signore “per il dono dei mesi vissuti vicino a lui, scoprendo il gusto di vederlo pregare quale suo nutrimento, nella luce, forza, pace, gusto proveniente dall'Eucaristia, celebrata in casa, prima in piedi, poi seduto, poi con una mano sola”. La stessa mano lo ha unito a Cristo per trasmettere a tutti la grazia di vivere nella comunione di carità con Lui».

Pavia, 3 maggio 2017

Emanuele Gallotti,
nipote e figlioccio di Battesimo di Don Angelo



Da destra: Francesco Gallotti, don Angelo Gallotti e i pronipoti, Enrico e Sara, figli di Emanuele, a Villalunga di Pavia; primi anni Ottanta

(foto Emanuele Gallotti)

ANGELO GALLOTTI

FEDELTA' VISSUTA NELLA CARITA'

La presentazione di questa parte della vita di Angelo Gallotti dobbiamo lasciarla fare direttamente da lui. Senza preamboli oggi ci direbbe: « Come mi avete visto vivere in mezzo a voi nei vari periodi della mia vita? Da bambino, da giovane, da studente, da militante nell’Azione Cattolica, da militare, da insegnante, da marito e padre di famiglia, da sacerdote? » Angelo è l’uomo che si mette di fronte agli altri uomini e domanda il loro parere. Un esame di coscienza “pubblico” alla luce della fede, sorretto dalla speranza di poter concludere bene il suo cammino dal primo incontro con Gesù al Suo possesso nella carità. Un esame fatto nella rilettura della prima lettera di San Giovanni, l’amico di Gesù, per confrontarsi col “Verbo della vita”, visto e udito, e camminare con Lui nella luce come Egli è luce ed essere in comunione gli uni con gli altri purificati da ogni peccato. « Condizione fondamentale: rompere con il peccato; chiunque ha questa speranza in Lui, purifica se stesso »; poi « osservare i comandamenti, soprattutto quello della carità; noi abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli »; terza condizione: « guardarsi dagli anticristi e dal mondo: non prestate fede a ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se vengono veramente da Dio ». Alla fonte della carità: « amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio; è questo il comandamento che abbiamo da Lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello ». Non abbiamo una trattazione specifica di Angelo come commento alla prima lettera di San Giovanni, ma abbiamo il commento concreto della sua vita di testimonianza, un insieme di mistero da cui si è come schiacciati. Don Angelo ha scoperto, accolto e vissuto una duplice vocazione cristiana, quella laicale, nel matrimonio e nella professione educativa, e quella presbiterale, testimoniata con originalità. Due « sì » detti con entusiasmo, generosità e totalità, al Signore e alla Chiesa dove trovò il terreno adatto per vivere con spirito evangelico la sua sete di radicalità, di servizio, attento alle domande e alle esigenze che provenivano dai più vari contesti umani, sociali ed ecclesiali. Spiritualità semplice e profonda, convinta ed essenziale: l’Eucaristia è stata la principale fonte che ha ispirato e sorretto ogni decisione lungo le molteplici strade percorse.

Nato e battezzato nello stesso giorno, coi nomi di Angelo Abramo Fedele, si inizia subito a delineare un quadro di religiosità, di pietà cristiana: devozione speciale all’Angelo Custode, al patriarca dell’Antico Testamento, simbolo di assoluta fedeltà

al Signore, e a san Fedele di Sigmaringen, primo martire cappuccino. Dopo l'educazione in casa quella della scuola; si andò maturando il rispetto e l'amore per lo studio, la predilezione e la gioia di stare con i giovani negli oratori e nella vita associativa tanto da arrivare all'esperienza "oratoriana" familiare, sotto la guida del padre, nel 1921: nel cortile di casa Gallotti molti ragazzi impararono con le pratiche di pietà a vivere in serena amicizia, concludendo gli incontri con la recita del Rosario. Molti di loro non dimenticarono mai i buoni insegnamenti e confermarono, nella loro vita di autentici cristiani, la bontà del seme ricevuto in quell'ambiente.

Tre anni di studio nel seminario, interrotti per mancanza di salute, ma che hanno avuto modo di affinare il suo spirito e di arricchire la sua vita interiore; era pronto a mettersi completamente nelle mani di Dio per essere "lievito" e "sale" nella Chiesa. Affascinato soprattutto dalla virtù che gli assistenti della Giac esaltavano come la più bella virtù per un giovane cattolico: la purezza. Si può dire che il giovane Gallotti si innamorò della castità a tal punto da farne argomento di conversazione e di meditazione a ogni incontro con i giovani e, persino, tema della sua tesi di laurea. Gli si leggeva in viso l'amore per "il giglio immacolato": mai in lui un gesto, una parola, uno sguardo, un atteggiamento sconveniente. E questo non solo negli anni giovanili, ma per tutta la vita. Iscritto all'istituto magistrale "Cairolì" di Pavia, si mise in luce per applicazione e profitto tanto da essere segnalato, nel 1936, quale miglior studente del paese.

Diplomato nel 1940 Angelo ebbe la gioia di iscriversi all'Università "Ca' Foscari" di Venezia, scegliendo la facoltà di Lingue. La distanza e i viaggi in ferrovia non lo distrassero dai suoi impegni cristiani della domenica: prima la S. Messa, poi lo studio. In seguito lasciò Venezia e passò all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano per seguire corsi di laurea in Pedagogia. "Curriculum" universitario ricco di ottimi risultati, ma che si protrasse per molto tempo: difficoltà per la guerra e per gli impegni apostolici oratoriani. Il papà intervenne: « O studio o lavoro! ». La laurea in pedagogia, nel 1950, a 30 anni, costituì il coronamento di un'inclinazione e l'inizio di una vocazione: educare gli altri ai valori che lui stesso aveva imparato ad amare. Quasi una "chiamata" la sua, a una vita di maestro non solo del sapere, ma del vivere cristiano. Riunioni di formazione e conferenze di cultura religiosa. Angelo avvicinava i ragazzi e iniziava la loro formazione indirizzandoli a letture appropriate. Poi cercava di capire i problemi di ogni singolo impegnandosi generosamente a risolverli. In questa azione di interessamento incrociò la sua con la vita di tanti ragazzi che, grazie a lui, seppero veder chiaro nelle loro scelte.

Nel clima di precarietà e di insicurezza del tempo di guerra Angelo impegnò saldamente per se stesso e per gli altri giovani l'unica certezza: la preghiera. Mantenne sempre il suo animo sereno e il suo cuore fiducioso. Rincuorava gli amici "sbandati"

e li invitava a elevare il pensiero al cielo chiedendo protezione e coraggio. Nelle conversazioni appariva un "angelo" che si beava della gioia della visione del Paradiso, quantunque ancora in terra. Dall'aiuto fraterno ai bisognosi di amicizia. Scriveva a un amico: « Tendiamo con sforzo leale, generoso, intelligente e soprannaturale, a purificare l'aria miasmatica del nostro angolo di terra con l'aiuto di una vita morale, onesta, virile, *Deo et hominibus grata* ». Invita all'unità, pur nello scambio di idee, desideri, propositi. Ma soprattutto nella « perseveranza di quel processo di formazione informato all'Ideale che brillò nella mente e sommosse tutto il cuore ». A un altro amico scriveva: « Quale il carattere della nostra amicizia? Quale il sostegno e l'anima e il vincolo? Non è vero che ci amammo disinteressatamente, in modo un po' fuori del comune? A te e agli altri cari e generosi amici spassionatamente ho elargito dovizia d'affetto e prontezza di sacrificio, fiore dell'amicizia! ». Continua: « Se ben ricordate, io puntavo decisamente a un cristianesimo tutto d'un pezzo, che impegnasse cioè a fondo un giovane: unica via di emersione dalla "morta gora" che tenta di affogarci. Ci vuole del coraggio, è vero, e della forza; ma conoscemmo e sperimentammo la certa sorgente d'entrambi: l'Eucaristia. Tristi e sventurati noi se la trascuriamo, perché ogni passo nostro ci inoltra in un deserto ov'è aridità, privazione e morte ». Seppure « incorniciati da burrasche e ventate di odio, di egoismo e di timori », i suoi amici incontrarono Dio; li invitava sempre a ricordare che « la pace interiore non viene dal di fuori ». La bella e limpida giovinezza di Angelo ha trovato un testimone, un sacerdote che lo seguì quale assistente dell'oratorio: « Assiduo al sacramento della confessione, si accostava quotidianamente alla mensa Eucaristica durante la partecipazione alla Santa Messa. "Un ragazzo di viva pietà",



Gropello Cairoli, cortile dell'abitazione dei Gallotti in via della Stazione. Da destra: Angelo Gallotti, la mamma Angela (con in braccio la nipotina Rita) e il papà Pietro. In secondo piano: la cognata Ernestina e il fratello Tino, in uno scatto del 1941

ma anche un oratoriano di carattere gioviale. Durante gli anni di preparazione alla laurea tenne spesso conferenze ai coetanei: trattava gli argomenti con competenza e organizzava riunioni anche altrove, tanto da essere invitato a parlare ai giovani cattolici di altre parrocchie. Trattava sovente il tema che gli fu sempre assai caro: la purezza, la castità, offrendo spunti di riflessione che venivano dalle sue personali esperienze ». Gallotti parlava con un entusiasmo prorompente; amava proporsi ai giovani con simpatia, rifuggendo da atteggiamenti di superiorità o da “maestro”, ma rendendo più piacevole il suo discorrere piazzando spesso battute di richiamo all’attenzione e all’impegno responsabile. Ma la vita oratoriana non era fatta soltanto di riunioni, di incontri e di conferenze. L’attività ricreativa aveva il suo posto nella formazione giovanile, in modo particolare l’attività filodrammatica; i campeggi estivi costituiscono non solo l’occasione di “vacanze spartane”, ma anche il momento di una crescita formativa e culturale, in modo da preparare i giovani all’impegno sociale e politico di fronte al dilagare del comunismo e dell’anticlericalismo. Capitavano anche i momenti di “lite” presto superati da interventi di persuasione e dalla recita del Santo Rosario.

Giovane di Azione Cattolica nella GIAC, aveva l’esatta percezione dell’importanza dell’associazione nella formazione spirituale, sociale e politica di tanti ragazzi nei nostri oratori. Con il motto “Preghiera, azione, sacrificio” l’associazione impegnava gli aderenti sulle vette degli ideali; li infervorava di entusiasmo; li appassionava all’amore alla Chiesa e al Papa; li educava a diventare cristiani autentici e forti. E li preparava anche ai compiti più impegnativi e difficili da svolgere nella società del tempo, primi fra tutti quelli politici. La militanza in GIAC fu scuola e radice delle sue future scelte politiche e sociali, palestra di spiritualità, di giovinezza intemerata sempre vissuta in grazia di Dio, di apostolato fra i coetanei, di amicizie intessute di grandi elevazioni dell’anima, luminosità tra cuori protesi alla santità. Nel settembre 1948 Angelo fu tra i trecentomila giovani che poterono incontrarsi col Papa, il Bianco Padre Pio XII; a lui il privilegio di avvicinarsi a quella ieratica figura di Pontefice, di inginocchiarsi davanti a lui e di ricevere una sua benedizione particolare e presentargli un omaggio: un mazzetto di spighe di frumento, simbolo delle duecentomila piccole particole offerte dai giovani cattolici della diocesi di Vigevano per la Santa Comunione dei partecipanti all’incontro romano. Un privilegio certamente riservato a chi viveva tanto fervidamente l’impegno cristiano di una giovinezza cristallina, ma anche un premio per il lavoro svolto in ambito GIAC. Nel suo gruppo parrocchiale lavorava per i giovani che riusciva a radunare attorno a sé spronandoli ed educandoli con la parola e con l’esempio. Non solo dirigente, ma apostolo; non solo organizzazione ma formazione per tutti gli aderenti. Lo si notava nei ritiri spirituali mensili; « I ragazzi arrivavano in bicicletta rumorosamente e preparavano l’ambiente: al centro collocavano il Crocifisso

so e la statua della Madonna, poi si faceva silenzio. Angelo guidava la meditazione, la preghiera e il canto. Era come se un pezzetto di cielo calasse in quel luogo. Al termine Angelo e i suoi ripartivano raggianti come se discendessero dal Tabor ».

MILITARE

Preme rilevare la testimonianza cristiana che Angelo diede durante i mesi trascorsi in divisa. Subito stimato e considerato dai superiori per la sua serietà, i suoi comportamenti, la sua intelligenza, e per i doveri scrupolosamente compiuti, volle porsi a modello ed esempio dei commilitoni, a iniziare dall'esaltazione aperta della virtù della purezza, araldo fra i compagni di camerata dissuadendoli da cattive frequentazioni, invitandoli a un linguaggio più castigato, spronandoli a vincere gli impulsi del male con la forza della volontà e con la preghiera. Una sera radunati i commilitoni prima del "silenzio" serale, parlò pubblicamente, come in una predica, della purezza, riuscendo a vincere la riottosità dei più lascivi e a ottenere da altri ammirazione e propositi di vita nuova.



Angelo Gallotti (il primo da destra) all'epoca del servizio militare. Aeroporto di Cerveteri (Roma), 1943

EDUCATORE DI ANIME PURE

La purezza fu il più alto e gioioso ideale della giovinezza di Angelo, da vivere per sé e da trasmettere ad altri giovani e adolescenti in una dimensione di autentico apostolato. Nella tesi di laurea raccoglie ed espone il meglio della sua anima luminosa e assetata d'apostolato. "Molla premente" della sua attività apostolica: « Dio scoperto, ascoltato, seguito, gustato finalmente verso gli anni venti, dopo un incessante dissidio interiore ». Scoprì l'insopprimibile aspirazione alla felicità e all'ideale di grandezza nella personale conquista del controllo di se stesso, nel subordinare il sentimento alla volontà, nell'educare la sensibilità per preservarla dalla sensualità. Si impegnò a

trasformare il suo temperamento in un carattere per dare coerenza e unità a una vita fino ad allora in preda a emozioni continue e frammentarie. Si dette un “programma” per gli anni nuovi: donare tutte le sue energie giovanili per “qualcosa di saggio e buono” reagendo risolutamente contro tutta la sua natura inferiore. Nella sua azione di accostamento ai ragazzi e agli adolescenti impostò il problema della purezza come centro e perno di un problema morale, impegno di tutta la vita. Per quei giovani, ancora convinti che altra vita non ci fosse se non quella goduta nel piacere dei sensi, nelle emozioni dei primi amoreggiamenti, nel frastuono del gioco, il messaggio del giovane Angelo ebbe “sapore di novità assoluta e tono di ardimento”: coltivare nei ragazzi e nei giovani la purezza per salvarli alla fede. Instaura amicizie solide per portarli dalla prime confidenze in materia di purezza, alla creazione di una solida formazione morale. Una graduale formazione che trasforma il ragazzo in uno studente modello da avere ripercussioni sull’ambiente familiare, riavviando i genitori alla pratica religiosa. A un giovane che aveva disertato le adunanze disse: « Ma tu credi che la Chiesa vieti di amare? Credi che chiuda la porta del cuore? Che abbia paura dell’amore? Oh, la Chiesa ha invece un gran desiderio: quello di aprire delle grandi finestre nel cuore di tutti i giovani ». Il ragazzo ritornò alle adunanze più convinto e attivo.

Nell’ambiente familiare Angelo maturò l’animo al timor di Dio. Allorché vennero in lui “le novità della pubertà” si trovò di fronte a inquietanti turbamenti. Solo, con le sue fantasie morbose, in un drammatico monologo morale e spirituale. Anche il parroco, ormai vecchio, non gli fu di aiuto. Insoddisfatto, avvilito, chiuso in se stesso, visse “da una pena all’altra”. Poi, nella prima giovinezza, sentì “la fame di comprensione e di amore, un potente istinto di grandezza” che però non riusciva a saziare. Sui diciotto anni incontrò una fanciulla intelligente, istruita, aristocraticamente educata che gli dimostrò simpatia. Scambiarono ore di studio in comune, sbocciò l’amore. Confessa Angelo: « Fu la prima, la sola vera e dolcissima esperienza del cuore. Allora mi parve di aver scoperto l’incanto, di aver toccato la gioia, di aver raggiunto l’ideale supremo. Di colpo mi sentii uomo, un responsabile. Ma il cuore non era ancora stato educato all’amore, non sapeva ancora ben amare. Vuoi per l’età, vuoi per l’ineducazione, sentimmo tosto la tirannia della sensibilità. Provvidenzialmente si sospese la relazione in attesa di anni più maturi. Il colpo di scena fu un ottimo correttivo e il dolore che ne seguì un grande educatore. L’amore come un seme cresce nella terra spaccata dal dolore, per morirvi sì, ma per produrre nella giusta stagione il suo vero frutto. Albeggiava intanto qualcosa di più bello, germinava dentro qualcosa di più grande. Ben considerate erano ancora la forza e l’ideale di ieri: l’amore, la grandezza, la gioia. Ma indefettibili, veri, sicuri. Non più abortiti. Era prossima l’ora di Dio ». Così si conclude la prima parte della tesi. La seconda è dedicata al “metodo”. Anche questa si apre con una lunga introduzione, abbondantemente autobiografica. Gallotti

è convinto che « il metodo, nella sua intrinseca costituzione, è strettamente connesso con lo spirito ». Rivede pertanto gli ambienti della sua educazione, gli educatori avuti, le letture fatte, le esperienze vissute che gli hanno procurato disagi, paure e incubi; ripercorre le tappe dell'autoeducazione attraverso l'istruzione per giungere a quella che definisce la sua "redenzione". Fissa, quindi, i sei punti del suo metodo educativo per « togliere dalla via altrui gli inciampi trovati nella sua ». Sono questi: creare attorno a sé un ambiente di serenità e di confidenza; trattare il problema con naturalezza e semplicità, procurando di evitare in ogni giovane incubi e scoraggiamenti; parlare con discrezione, ma con franchezza e lealtà delle proprie esperienze dolorose, onde acquistare confidenza e infondere coraggio; promuovere guerra all'ignoranza e ai pregiudizi con idee chiare; valorizzare ogni giovane, credendo nei suoi immancabili lati buoni; dare fiducia sempre viva e incalzante e infonderla nel giovane. Percorrendo questa strada Angelo divenne guida entusiasta, desideroso soltanto di portare tanti altri alle altezze morali da lui raggiunte, per sentirli anch'essi soddisfatti; per poterli vedere lieti, puri e forti. Ma non la percorse da solo; con la ragione mosse i primi passi, ma a fornire alla volontà il proprio ideale furono quelli che lui definisce gli "amici di viaggio" e cioè i pedagogisti... come Olgiati... Chautard... I principali autori dalle cui opere trasse luce e forza; con i quali rettificò e sorresse la sua ragione, vivificò la sua fede, mise a punto l'orditura delle sue convinzioni, partì alla "conquista" dei fratelli. Suoi alleati furono anche l'Azione Cattolica e dell'Università Cattolica. Seguono i momenti della metodica speciale. Il colloquio tra l'educatore e il ragazzo dev'essere serio, senza esasperazioni; il problema sessuale va affrontato con elevatezza di idee e di sentimenti, con castigatezza e austerità di linguaggio « perché è sulle labbra ciò che spesso è nel cuore ». Non è facile indurre il giovane ad aprirsi; spesso "balbetta" sul tema e allora l'educatore, proprio nella sua opera di iniziazione, è chiamato a un atto profondo di carità inducendolo a "parlar spedito". Nell'accostamento si presenterà con l'aria di un "salvato", con un trasporto speciale di cordialità, serenità e gioia. Non c'è bisogno di far accomodare il ragazzo, di portarlo in casa, di prendere sussiego; molto più efficace la spontaneità del discorrere camminando per strada, viaggiando in auto, in treno, pedalando in bicicletta. Il discorso va introdotto prendendolo "alla larga" per arrivare poi, con fraternità e con amicizia, al concreto. È bene far capire al giovanetto che nulla di male c'è in noi; è solo la malizia che ci porta a esperienze dannose e illecite. Il piacere è legato all'istinto sessuale che però ha una funzione ben chiara e un fine ben definito. Ordinare il nostro mondo interiore, vigilare e reagire alle insidie del maligno, sempre pronto a illuderci, finché non ci arriderà la vittoria spirituale e cioè la gioia della libertà. Uno è veramente padrone di sé quando sa reprimere ogni impulso e ogni desiderio cattivo. La resistenza è questione di coraggio, mentre la resa supina è affare da vili. L'educatore Angelo ben sapeva che lo scoraggiamento è

uno dei punti deboli dell'animo dei giovani. Eccolo allora assiduamente accanto a chi portava in sé il pregiudizio che la purezza fosse impossibile. « No – andava ripetendo – il Signore non ci comanda l'impossibile ». Basta ricorrere sempre fiduciosamente alla Sua Grazia; « dobbiamo ricominciare ogni giorno a essere buoni ». Il fattore più importante sta nell'infondere costantemente fiducia, sia con la forma di linguaggio, sia con il tono, sia con lo sguardo. Anche l'ambiente è necessario per l'educazione alla purezza. Non ci sia mai "inverno di spirito", ma soffio di vento caldo di cordialità, di entusiasmo e di gioia. Quando i giovani tornavano dalle varie "tre giorni" di esercizi portavano in associazione un animo più acceso, delle convinzioni più vive, rassodati propositi di bene che finivano per contagiare beneficamente anche gli altri compagni. Rivestirsi dello "speciale scafandro" della vigilanza e della preghiera, conquistare un certo prestigio nella scuola e nel lavoro, vivere con gli altri compagni fino quando è possibile, ma correggerli subito, essere forze nuove in opposizione a tutto quanto sa di volgarità, rendersi vigili e forti custodi del prezioso valore della virtù, come segno distintivo dell'umana dignità e non rendersi schiavi dell'ambiente. Servono "sussidi intuitivi": l'idea di Dio, la Vergine Immacolata, l'immagine della montagna per richiamare l'asprezza della conquista e il nitore delle nevi, il ricordo alla forza dell'esempio offerto da altre figure del giovane laicato cattolico, la convinzione della necessità della preghiera e dell'Eucaristia. Concludeva spesso il suo dire con un paragone: « Nel Mosè di Michelangelo voi vedete la forza del genio; nello spettacolo di un giovane puro voi trovate la forza di Cristo ». Ogni problema, non escluso quello dell'amore, trova la sua giusta impostazione, il suo retto procedimento, la sua felice soluzione nella luce, nella direttiva e nel conforto di Cristo presentato anche attraverso il racconto delle proprie battaglie, delle debolezze, delle conseguenti reazioni portate ad esempio e conforto nel rinnovamento e nella perseveranza, per dimostrare che credeva fermamente nei lati buoni dei giovani, compreso e simpatizzante dei loro interessi, del loro mondo, della loro mentalità e dei loro gusti.

I veri risultati dell'opera educativa alla purezza li riconosce soltanto Dio che « legge nella mente e nel cuore »; tuttavia all'educatore è offerto un criterio di valutazione che si manifesta precisamente nella vita, nella condotta, nell'attività, nelle azioni dei giovani. I "ragazzi" di Gallotti furono "il pugno di lievito" che fermentò tutta una massa di farina. Vinsero per se stessi e per gli altri il rispetto umano, dimostrarono a tutti come si deve e si sa pregare, come si può e si deve essere puri. Giovani maturi, convinti, entusiasti che uscirono « dall'oratorio sulla strada alla conquista di altri amici ». « Ogni giovane sia - conclude Angelo – un esemplare e una predica vivente ». A questo aveva mirato iniziando la sua opera educativa.

Il "Signor Maestro" ci teneva a fare della classe una vera e propria comunità. Si sforzava di infondere nei piccoli allievi il grande sentimento di amore fraterno che

riempiva il suo cuore giovanile, educato al primo precetto evangelico dell'intensa vita sacramentale ed eucaristica. Voleva gli scolari anzitutto amici fra di loro, pronti all'aiuto vicendevole sia sul piano scolastico, sia fuori dell'aula. E dava l'esempio trattando tutti allo stesso modo, completamente consapevole di dover forgiare cuori e non soltanto menti. Formazione della persona, sollecitazione spirituale, esempio morale ed eredità umana furono i cardini sui quali il maestro Gallotti fondò la "didattica del cuore". « Umannissimo, dolcissimo, comprensivo ma fermo e determinato come deve essere un papà ».



Angelo e Anna Maria Marabelli, sposi il 6 ottobre 1952. Una storia di perfetto amore coniugale fra altissimi e intensi momenti di intesa spirituale,

Anna Maria Marabelli, consorte di Angelo Gallotti dal 1952

di tenerissimo affetto e di reciproca donazione. Famiglia modello, piccola "chiesa domestica" realizzata nella vita di ogni giorno e anche negli spazi di casa. Un vano dell'abitazione fu sempre riservato al raccoglimento, alla preghiera personale o in comune. Anche il "pianto" della bambina era appena accennato, come se temesse rompere l'atmosfera che la circondava. Educato in "gruppo domestico" legatissimo dall'amore cristiano, ma apostolicamente aperto ad altri, Angelo seppe "aprire" la sua famiglia all'accoglienza più affettuosa; era pieno di premure verso la moglie. Mai impaziente. Si consultavano per tutto ciò che riguardava la vita di famiglia in un rapporto di affetto e di armonia. Dalla testimonianza di un amico leggiamo: « Si volevano un gran bene. Vidi la signora Anna Maria più volte preoccupata per l'intensissimo ritmo di vita del marito negli anni in cui svolse attività politica. Gli diceva fermamente, ma sempre con tenero affetto e dolcezza: "Ma insomma, non ti vedo mai! Lo so che non riesci a dire di no: il comune, l'ospedale, il partito, l'Azione Cattolica, le conferenze. Angelo, riguardati, controllati, riposati!" » Tutti hanno ammirato in lui il marito pieno di premure e di delicatezze, ma soprattutto l'uomo di fede. Del resto si erano sposati perché convinti del sacramento del matrimonio che si rafforza proprio nei momenti della prova. Angelo sapeva bene, quando la sposò, che Anna Maria aveva già in sé i sintomi del male che poi l'avrebbero portata prematuramente alla morte. « Mia moglie è in Paradiso – diceva – il Signore ha voluto così, sia fatta la Sua volontà ». Ma con una rassegnazione tale, con un'accettazione così serena del dolore per cui si capiva che quello che diceva era frutto di una sua intima convinzione, non parole di circostanza. "Nini" li aveva lasciati il 29 agosto 1973, ma marito e figlia portavano nel cuore tutta l'immensa ricchezza della sua esisten-



Don Angelo con la figlia Paola davanti alla cappellina mariana, da lui ricavata nel cortile del rettore della chiesa del monastero delle Sacramentine (suore di clausura) di Vigevano

za di donna, di sposa e di madre forte nella prova. Angelo e Paola ringraziarono tutte le persone che furono vicini a loro con queste parole: « Tu, Cristo, sconfitta la morte, hai riaperto ai credenti il regno celeste. Quanti cuori attorno alla nostra dolce e amabilissima congiunta! Quanto commosso e tenero affetto! Soprattutto quanta calda preghiera. Sia ringraziato il Signore. Siano ringraziati tutti ». Angelo ricorda: « Un'esperienza attraverso la quale maturò e consolidò il rapporto con Dio ». Un rapporto ancora più compreso e corrisposto dalla moglie, che ha integrato la sua personalità con la ricchezza dei valori umani e ventun anni di matrimonio sono stati per loro un'ascesa continua verso una purificazione di affetti; verso una sempre nuova disponibilità alla donazione. Angelo offrì al Padre, serenamente e fiduciosamente, il proprio "fiat" nella consapevolezza che Dio avrebbe compensato la prova che gli stava chiedendo. E ripeté il "fiat" quando

seppe che la figlia, Paola, aveva deciso di farsi suora: « Io sono d'accordo con lei ». Subito però i suoi occhi diventarono lucidi. Ancora un "fiat", Signore: « ancora e sempre come vuoi Tu ».

DIRETTORE DIDATTICO

Dalla testimonianza dei colleghi si deduce che entrava in classe sempre con il sorriso sulle labbra e con un atteggiamento mite. Non alzava mai la voce. Si preoccupava di non incutere soggezione. Ascoltava con attenzione. Dimostrava profondo rispetto sia del lavoro e del ruolo dell'insegnante, sia dell'impegno scolastico degli studenti. Rivolgeva agli alunni brevi parole di incoraggiamento allo studio che serve per la vita. L'impressione che suscitava era quella di una persona seria, ma ricca di bontà e di mansuetudine. La lezione più valida e alta l'impartiva lui, con cortesi e saggi suggeriri-

menti, ma soprattutto con l'esemplarità della presenza e l'umiltà dell'atteggiamento, più eloquente delle parole. Al suo lavoro quotidiano, inteso come impegno, è sottesa un'eccezionale sollecitazione spirituale. È nell'atmosfera di questa spiritualità che si proietta anche l'aspetto professionale e umano del direttore, apprezzato da tutta la scuola, la cui figura rimane impressa nel ricordo, grato e commosso, di insegnanti e alunni: incisivo magistero, equilibrata e coscienziosa operosità, ricca di tanti valori, consapevolezza dell'impegno culturale, formativo ed educativo, atteggiamento di rispetto della persona dell'alunno, contributo costante e coerente a una scuola formativa di carattere in cui sentimento e desiderio di apprendere costituiscono gli effettivi e sostanziali nodi di raccordo con le esigenze e i diritti della famiglia; dedizione a una attività intesa come "servizio", istruzione intesa nel più alto impegno formativo della personalità; rimane esemplare quella didattica del cuore che ha consentito ad Angelo Gallotti di essere « educatore nel senso pieno e convincente dell'educare, impegno arduo e non sempre apprezzato nel suo significato, anche a livello di responsabilità sociale ». Nel ricordo di quanti gli sono stati vicini nel lavoro scolastico quotidiano, ricevendone edificanti esempi di vita e d'azione, egli rimane soprattutto l'uomo dalla ricca vita interiore pervasa di profondi convincimenti religiosi dai quali traeva ispirazione per il suo agire quotidiano; una figura di educatore in cui spiritualità e cultura, equilibrio e pacatezza, obiettività dei giudizi sono state le connotazioni più spiccate. Fuori dalla scuola si occupava di politica, dell'ospedale, di Azione Cattolica, di maestri cattolici e di quant'altro, ma quando si trovava nel suo ufficio direzionale, era tutto e solo lì. Anche in questo suo atteggiamento fu di buon esempio a tutti. Si bisbigliò che, per lui, la misericordia dovesse prevalere su tutto, poiché nell'ambiente scolastico era ritenuto persona molto devota; circolava voce che al mattino, appena giunto a scuola, si chiudesse in ufficio a pregare per un'ora e più. Più che un dirigente scolastico fu davvero un buon padre di famiglia che aveva una buona parola per tutti, insegnanti e alunni, soprattutto verso i più deboli che spronava e incoraggiava sempre al fine di ottenere il meglio da loro stessi.

LAICO IMPEGNATO IN PARROCCHIA

Alleato del suo prevosto nella ricerca appassionata di anime candide da educare ai valori della dottrina cristiana. Si offriva come catechista per guidare nella preghiera ragazzi "scatenati", rivolgendosi loro come egli soltanto sapeva parlare di Dio e di Gesù. Adunava nel pomeriggio di ogni sabato gli adolescenti della parrocchia per recitare con loro i salmi e guidarli alla meditazione della parola di Dio. Si attivò per cercare di dare il proprio contributo a un dialogo e a un'attività interparrocchiale in

modo da sanare, almeno in parte, divisioni radicate nel tempo, ma divenute assurde e immotivate. Tutto gli veniva dalla preghiera, dal suo rapporto costante con il Signore, dall'amore all'Eucaristia. Un uomo pieno di quella serenità che proviene dal rapporto con il Signore e poi si manifesta nella vita quotidiana. La preghiera era per lui qualcosa di continuo e questa realtà la faceva trasparire. Dio fa percorrere diverse strade per portare i suoi figli dove Lui vuole. Il suo carisma in parrocchia fu proprio quello dell'alta testimonianza. Più che un collaboratore tecnico dell'attività pastorale organizzata, fu un testimone di ciò che significa essere un laico veramente formato. Tutti i parrocchiani vedevano in lui l'uomo che viveva la sua vita da cristiano esemplare. Dove trovava il tempo di assistere quotidianamente alla celebrazione eucaristica sul finire di giornate piene di incombenze familiari, di impegni di lavoro, di riunioni scolastiche o politiche, di incontri? Era però sempre lì, nella sua chiesa, con quell'atteggiamento così raccolto, modesto, quasi umile. Collaborava con carità squisita. Il prevosto lo teneva in grande considerazione e spesso gli domandava consigli.

L'IMPEGNO POLITICO

Ebbe una visione ecumenica dei rapporti con gli altri. Era convinto, e sosteneva, che chiunque faccia del bene con animo sincero e retto venga premiato dal Signore. Questa, ai tempi del suo impegno politico, era una visione "giovannea", preconciliare. Non avrebbe mai potuto concepire un partito integralista. Non lo si sentì mai affermare: « Noi siamo i migliori, noi siamo i più bravi ». Ma più volte disse: « Noi dobbiamo saperci confrontare con persone di diverse ideologie e accettare ciò che di buono viene da loro ». Quando assicurava i suoi amici di considerare fratelli anche gli avversari politici o quanti gli procuravano delusioni o amarezze, era pienamente convincente. Non era retorica la sua, ma profondo sentimento del cuore. Eppure tutto quello che operò nel "pubblico", come servizio, non andò mai a discapito della sua professione nella scuola. Prima l'impegno nei confronti dei suoi maestri e dei suoi scolari, poi la dedizione alla comunità. Rettitudine, coerenza, onestà, alto senso del dovere e assoluto



Foto di Angelo Gallotti per la campagna elettorale del 1963

distacco dal denaro e dai beni materiali. Nessuno poté mai pensare, o dire, che avesse tratto vantaggi personali dalla sua attività politica. Sentiamo una voce commossa: « Se tutti gli uomini provenienti dall'Azione Cattolica o da altri movimenti avessero sempre inteso la politica come servizio; se tutti avessero fatto politica con la preparazione e il distacco dal denaro come fece Gallotti; se l'Italia avesse avuto mille Gallotti in Parlamento, negli organismi regionali, provinciali e comunali, oggi la Democrazia Cristiana avrebbe ancora un 40-42 per cento dei voti degli italiani e sarebbe un grande, grandissimo partito ». Dalla stampa locale: « La sua figura e la sua vita possono rimanere da esempio per tutti noi e ci siano di aiuto per servire gli altri in un vero spirito cristiano ».

OPERAIO DI CRISTO

Nel 1942 Luigi Gedda fondò la "Società Operaia" con l'intento di riunire in essa testimoni di Cristo pronti a lavorare come operai, cioè come apostoli silenziosi, tenaci e convinti, per il diffondersi del Regno di Dio, per il radicamento dei valori cristiani nella società, per convincere i fratelli con la rettitudine e l'esempio di una vita intemerata. Angelo vi aderì prontamente traendo linfa purissima per il suo spirito e per una esperienza che lo portò al dono totale di sé nel sacerdozio. Nel raccoglimento e col distacco dalle cose terrene, davanti al tabernacolo conobbe spiriti eletti stabilendo con essi amicizie: fu il testimone vivente sulla strada verso la salvezza di coloro che lo conobbero avendo modo di gustarne la delicata umanità e la robusta spiritualità. La sua forza era la preghiera con la pratica degli esercizi spirituali. Lo ripeteva agli uomini di Azione Cattolica: « Dovete prendere familiarità con gli esercizi spirituali; avere sommamente a cuore la sorte della vostra anima e, indirettamente, le preziose anime del prossimo. Agli esercizi spirituali ne apprezzerete il valore e imparerete a subordinare e ordinare tutta la vostra eterna salvezza. E questo soltanto conta ». È bella la testimonianza di un partecipante che sfata la credenza di un Angelo Gallotti sempre immerso in una specie di "poesia" spirituale, per restituirci, invece, la figura di un cristiano con i piedi ben radicati in terra. « La sua concretezza era fuori discussione. Una concretezza che, al di fuori dei gesti, si portava dentro, per cui gli stessi gesti ne sono stati proprio la naturale conseguenza. Nei pensieri di meditazione che proponeva c'era insistentemente il richiamo alla dura realtà della vita. Diceva che essere buoni, fra le mura ospitali delle case di esercizi, nella soavità del clima che vi si respira, è facile, ma è fuori da queste mura che deve andare il nostro pensiero, perché è là, nella giungla della società, che dobbiamo sapere essere buoni. La sua parola era quella delle anime nobili che sanno scoprire, sia nelle cose

grandi che in quelle modeste, nelle cose spirituali e in quelle materiali, l'impronta di Dio ». Operò sempre alacramente, fu un vero “operaio di Cristo”, si inserì nella vita della società per attuare il disegno che gli aveva affidato il Signore. L'apostolato da lui svolto e le iniziative da lui attuate furono rivolte anche alla missionarietà. In questa coinvolgeva non solo uomini di Azione Cattolica, ma anche « tanti altri uomini di buon volere che sentivano, in maniera nuova, il messaggio della salvezza per poi attuarlo personalmente nella famiglia e nella società ». Affermò: « L'Azione Cattolica è come quegli alberi sempre verdi. Sempre verdi perché? Perché resistono al mutar delle stagioni e della storia. E questo perché l'Azione Cattolica fa tutt'uno con la Chiesa che è perennemente giovane ».

SACERDOTE

Pomeriggio del 3 maggio 1980: ordinazione sacerdotale. Nell'uomo Angelo Gallotti si instaura un nuovo rapporto di amore a somiglianza con Gesù. L'animo dell'umile servo è conscio di non avere titoli o meriti per una così alta chiamata, ma è anche convinto di ricevere un dono “di impensabile delicatezza e valore”. Una predisposizione interiore che volle manifestare anche nell'immagine-ricordo dell'evento: « Mi abbandono alla fedeltà di Dio ora e sempre. Voglio rendergli grazie in eterno per quanto ha operato ». Un amico lo “controlla” durante l'ordinazione e scrive. « Scrutavo il suo viso, i suoi atteggiamenti, soprattutto i suoi occhi. Erano lo specchio dell'anima che donava se stessa nella sua più alta ispirazione: *Totus tuus, sacerdos in aeternum*. Credo che con la sua ordinazione sacerdotale abbia raggiunto il culmine della gioia come uomo e che, negli ultimi anni della sua straordinaria vita, abbia esercitato la nuova missione con quel senso di responsabilità e di amore che avevano ispirato tutta la sua esistenza ». Sì, era lui, spogliato di tutto, e rivestito dei paramenti sacerdotali, ma rivestito, soprattutto, della pienezza della Grazia. Rivive, nei giorni seguenti, nel santuario della Madonna della Bozzola di Garlasco, quanto aveva già annunciato come laico, la storia, la genesi e il travagliato processo di chiarificazione e di verifica di una vocazione “piuttosto scomodante e sconvolgente”, accolta e vissuta con un profondo atto di fede in colui “cui nulla è impossibile”. La cronaca, riportata dal settimanale diocesano L'Araldo Lomellino, parla di piena commossa partecipazione alla celebrazione eucaristica di Don Angelo, intorno al quale si sono stretti tutti i dirigenti e molti aderenti di tutti i settori ACI. Il tema unitario “*Le vocazioni, in special modo sacerdotali*”, ha avuto così la possibilità di un'adeguata celebrazione ai piedi della Madonna, Regina delle vocazioni. Il servizio sacerdotale, fatto dell'amore di Gesù che sa far ri-incontrare persone che hanno seguito strade diverse, ma arrivate al medesimo altare a rivivere insie-



Il Vescovo di Vigevano, Mons. Mario Rossi, con Angelo Gallotti, candidato al diaconato. Abbazia di Santa Croce a Mortara, domenica delle Palme, 8 aprile 1978

attenti, evidentemente compartecipi. « Ricordo quei ragazzi attenti, buoni, riflessivi. Dopo la messa fu per noi un vero piacere sentire le loro impressioni molto positive. Il sacerdote aveva saputo coinvolgerli, perché si era rivelato uomo di preghiera, entusiasta della sua scelta, disponibile alle iniziative della Spirito, capace di operare in noi con tutto il Suo potere e con lo stesso cuore di Cristo ». Anche i docenti rimasero conquistati da quel prete, tanto da chiedergli un incontro riservato. Invito che egli accettò ben volentieri e trattò il tema: “L'impegno educativo e formativo dei docenti nella scuola”. La lezione giovò anche per la simpatia che suscitò l'uomo del Signore. Così, di altare in altare, Don Angelo andò accendendo nel cuore di tanti la scintilla di un sacerdote che ha fatto esplodere la gioia, l'entusiasmo, la fiducia. Possiamo applicare a Don Angelo le espressioni di un prete latino-americano: « Si cerca per la Chiesa un uomo senza paura del domani, senza paura dell'oggi, senza complessi del passato. Si cerca un uomo capace di rinascere nello Spirito di ogni giorno. Si cerca per la Chiesa un uomo che sappia cos'è l'apostolato e la vita piena del Vangelo. Si cerca per la Chiesa un uomo capace di morire per lei, ma ancor più capace di vivere per la Chiesa; un uomo capace di diventare ministro di Cristo, profeta di Dio, un uomo che parli con la sua vita ». « Ecco un uomo così, chi ha conosciuto Don Angelo, l'ha trovato ».

Vita di carità vissuta, richiamata anche dalla testimonianza sul suo modo di essere “confessore”. Nella sua carismatica missione di confessore emergeva la grandezza della

me una lontana celebrazione nel nuovo rapporto che si era creato fra loro. Lo stesso amore ha portato Don Angelo a celebrare una Santa Messa in una scuola con circa seicento allievi, tutti, più o meno, spiritualmente e moralmente molto poveri e in genere lontani dalla pratica religiosa, poco disponibili a un incontro e a un ascolto impegnativo e serio sul campo formativo. Ma quando il direttore della scuola presentò Don Angelo, novello sacerdote sessantenne, rimasero colpiti dalla sua serenità. All'inizio della messa vennero subito coinvolti dal suo entusiasmo e dalla sua devozione; all'omelia furono tutti

persona che poi si univa alla grandezza di una spiritualità sacerdotale estremamente incarnata e vissuta e che declinava con le esigenze del penitente. Non è che imponesse a chi aveva davanti un suo modello di vita, ma sapeva modellare il suo dire sulle esigenze concrete di chi si accostava al sacramento della riconciliazione. Un tratto caratterizzante del suo dispensare la misericordia di Dio era il richiamo a Gesù crocifisso, per un confronto, per uno stimolo. Voleva che i penitenti capissero come l'essere lì davanti al confessore era la tappa di un percorso d'amore che portava al crocifisso. Metteva in evidenza come, per l'errore commesso, dal Cristo crocifisso arrivasse il richiamo a chiedere perdono. Si può leggere tutto come il frutto di un sacerdote che parla *"toto corde"* e parla dopo aver tanto pregato, dopo aver assimilato la Grazia di Dio. È ovvio che quello che dice rimane, penetra nel cuore degli altri. Si capisce che quella è la voce di Dio che passa attraverso uno strumento che dapprima è stato lì all'ascolto della Parola, facendola propria, pane del suo pane, con tanta umiltà e convinzione, e che la distribuisce con un dolce sorriso non solo alle anime più esigenti ma anche a tutto il popolo di Dio. I più avevano di lui l'impressione di un sacerdote tutto ascetismo e mortificazione ma anche, nelle condizioni comuni di vita, "un santo completo". Era arrivato al sacerdozio quasi alla fine della vita; dimostrava ricchezza umana e spirituale. Non sono gli anni che contano davanti a Dio. Uno può fare un progresso di santificazione in pochissimo tempo. Dipende dallo spirito di generosità, dall'innamoramento per Gesù.

Un nuovo periodo di carità santificante si apre per Don Angelo quando entra come Rettore nel monastero delle Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento. L'incontro del sacerdote con le claustrali è stato un poema di sensibilità spirituale e l'inserimento nella più intensa atmosfera di elevazione dello spirito. Dieci anni di sacerdozio illuminati dall'Eucaristia. E così mentre andava di giorno in giorno offrendo la ricchezza della Grazia alle monache di clausura, sempre più coinvolto nel mistero di cui era parte, Don Angelo si donava a coloro che avevano scoperto il suo carisma sacerdotale, in un atteggiamento di umiltà, con il perenne sorriso sulle labbra, mai stanco di incoraggiare, di sostenere, di spronare, di additare il Cielo. Svolgeva questo ministero soprattutto attraverso il sacramento della riconciliazione. Chi si accostava a lui per ricevere il perdono di Dio, si alzava più fortificato nella fede e pervaso da quel gaudio celestiale di cui era piena la sua anima. « La sua vita è stata pensata e voluta da Dio per inculcare negli altri i sani principi. Egli è stato una persona che tutto ha ricevuto dall'amore del Padre. A Lui si è abbandonato completamente attraverso la vita che il Figlio gli aveva donata ». Poi il tratto umano: « Il suo segreto era tutto racchiuso nella capacità di dialogare con le persone. Una dote che gli ha permesso di accattivarsi la stima e le simpatia di tutti. La sua missione sacerdotale suscita tuttora ricordi ed emozioni nonostante siano trascorsi molti anni del tempo dalla sua salita

al Paradiso. Egli, in campo scolastico, culturale, politico, quale dirigente di Azione Cattolica, e infine come Ministro di Dio, fu grande insegnando a tutti più con il suo esempio personale che con le parole. A lui si poteva far riferimento in ogni momento perché la sua concretezza umana non consentiva distrazioni o deviazioni accademiche o di puro comodo ». Il richiamo all'amore del Padre trova un riscontro di particolare significato nel desiderio profondo che ebbe: che il Padre avesse nella Liturgia una festa tutta propria. « Sì, è vero – andava dicendo – c'è la festa della Santissima Trinità, ma io vorrei celebrare una festa tutta dedicata a Dio Padre ».

Ben presto il ministero del nuovo rettore si rivelò nella grande attenzione per gli altri. Esprimeva quel carisma sacerdotale sia verso i piccoli, sia verso chiunque avesse bisogno di lui. Era di una disponibilità estrema. Trascorrevva in chiesa più tempo che potesse attendendo alle confessioni e ai colloqui, perché aveva possibilità di dialogo, di ascolto e di relazione, ma anche di pronta intuizione. Doti umane autentiche e vere che, approfondite nello spirito, lo resero un ministro di Dio molto desiderato da chi cercava la vicinanza del cielo. Merita un ricordo particolare l'espressione di un sacerdote che lo ha conosciuto nel servizio religioso al monastero: « È stato lì come un fiorellino in un angolo, spargendo un profumo nascosto ma intenso che attirava la gente. Il Signore gli aveva preparato quel posto. Nessuno potrà mai dire adeguatamente il bene fatto da Don Angelo in quel luogo di preghiera e di adorazione ». I risultati furono immediati. Mentre il 25 maggio 1990 una vita sacerdotale si spegneva su questa terra, per aprirsi e continuare la divina liturgia nell'altra vita, tre giovani della diocesi di Vigevano erano pronti per assumere l'impegno di servire Cristo nel ministero ordinato.

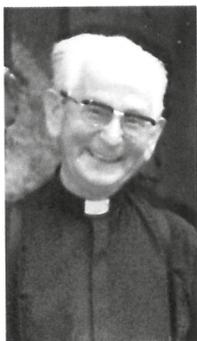
Prepararsi al Paradiso? Don Angelo scriveva: « Ecco, io ho chiesto già più di una volta che il Signore prepari la mia fede e il mio amore all'incontro con Lui e che mi chiami quando volentieri mi sentirò d'andare e cioè quando avrò fede sufficiente e amore sufficiente per andarvi lietamente ». Nell'agosto del 1983 ebbe la gioia di compiere un pellegrinaggio a Fatima. Inviò una cartolina a Paola: « Pensa ai prodigi di Dio: proprio nel decimo anniversario della morte di mamma ho celebrato, come sacerdote di Cristo, nella cappella dell'apparizione, applicando per mamma. Assieme a lei diciamo il nostro Magnificat ». Il 20 novembre 1983, manifestò alla figlia la sua intima gioia nell'aver appreso che le era stato affidato il ministero straordinario dell'Eucaristia: « Ieri sera, aprendo il tabernacolo e prendendo tra le mani Gesù Eucaristico ho pensato a te che puoi condividere la stessa esperienza, la stessa funzione, lo stesso servizio di attenzione e di amore ». « Qualcuno mi ha detto che è impressionato dalla maniera con cui tengo Gesù Eucaristia tra le mani. Non mi stupisce se penso che con la mia fede Lo vedo vivo, reale, attuale, concreto, Dio e Fratello. Signore e Amico ».

MAGGIO 1987: ISCHEMIA CEREBRALE

Un altro "fat". A un gruppo di studenti scriveva: « Forse al Signore è più gradita questa offerta che quella di prima. Ho ancora però la gioia di servirLo e di testimoniareLo ». « Certo è dura, però accetto la sofferenza con serenità ».

L'ultima lezione la impartì dal letto della sofferenza divenuto altare della sua immolazione gioiosa: morire in letizia, con la consapevolezza di andare incontro a una festa nell'abbraccio del Signore.

Venerdì santo, 25 maggio 1990, ore 15. L'ora e il giorno furono certamente un segno. Prendiamo la testimonianza della figlia Paola che ha « reso grazie al Signore per il dono dei mesi vissuti vicino a lui, scoprendo il gusto di vederlo pregare quale suo nutrimento, nella luce, forza, pace, gusto proveniente dall'Eucaristia, celebrata in casa, prima in piedi, poi seduto, poi con una mano sola ». La stessa mano lo ha unito a Cristo per trasmettere a tutti la grazia di vivere nella comunione di carità con Lui.



Perenne viva in Benedizione la memoria santa
del fedele operaio di Cristo

don ANGELO GALLOTTI

rettore delle Sacramentine di Vigevano (Pavia)

A Ω
30 . V . 1920 25 . V . 1990

3 . V . 1980

Ordinazione sacerdotale

*"Se mi amaste,
vi rallegrereste
che io vado dal Padre"
(Gv. 14, 28)*

"Signore Gesù, con la Tua Persona, presente nella Parola e nell' Eucaristia, hai dato ad ogni mia giornata un senso, un gusto, un impegno, una speranza... (omissis).

L' attesa della Tua venuta è vera per me e motivo di gioia, perché mi hai già abituato a godere della bontà, della dolcezza della Tua compagnia, della Tua amicizia: è in questo rapporto che mi sono realizzato giorno dopo giorno... (omissis).

Aeterna fac cum sanctis tuis in gloria numerari".

(dal testamento spirituale)

grafica e stampa: coop. casa del giovane - via Iomonaco, 43 - pavia - tel. (0382) 422932

Fronte e retro del ricordino di don Agelo Gallotti

Scheda biografica di don Angelo Gallotti

1920 - Angelo Abramo Fedele nasce a Zerbolò (PV) il 30 maggio da Pietro e Angela Zella e viene battezzato nello stesso giorno.

1921 - La famiglia si trasferisce a Gropello Cairoli (PV) dove Angelo vivrà intensamente la realtà parrocchiale, dando sempre un forte esempio di testimonianza cristiana.

1931 - Entra nel Seminario Diocesano di Vigevano (PV), ma dopo tre anni di studi torna in famiglia.

1940 - Consegue il Diploma Magistrale presso l'Istituto "A. Cairoli" di Pavia.

1943 - È arruolato in fanteria, frequenta il 5° corso preparatorio di addestramento a Canzo e consegue il grado di Caporale.

Partecipa alle operazioni di difesa dell'aeroporto di Cerveteri (Roma).

Quando viene firmato l'Armistizio, affronta la clandestinità.

1946 - Diventa operaio di Cristo nella Società Operaia fondata da Luigi Gedda.

È nominato primo segretario politico della sezione della DC di Gropello.

1948 - Va a Roma per l'80° della Gioventù Cattolica e ha il privilegio di inginocchiarsi davanti a Pio XII.

Partecipa presso il Pontificio Ateneo Lateranense al congresso nazionale dei maestri cattolici, coordinato da Carlo Carretto.

1950 - Si laurea in pedagogia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e dedica la tesi a Maria Santissima "Mater pulchrae dilectionis".

Aderisce all'Associazione "Ludovico Necchi" fra diplomati e laureati della Cattolica.

1951 - Entra in ruolo come maestro nella scuola elementare "T. Olivelli" di Mortara (PV). La competenza, la severità e una grande dolcezza sono le costanti del suo percorso didattico; la Santa Messa quotidiana, l'Eucaristia e il Rosario ritmano le sue giornate.

1952 - Sposa Anna Maria Marabelli.

1953 - Nasce a Pavia la figlia Paola Maria.

1956 - Diventa Presidente Diocesano degli uomini di AC e Vicepresidente della Giunta Diocesana.

1956-1964 - È capogruppo consiliare per la DC al comune di Mortara.

Viene eletto membro del Comitato Provinciale del Collegio dei Probiviri del Partito e membro della Consulta Enti Locali in rappresentanza del comune di Mortara.

1958-1967 - È presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale S. Ambrogio di Mortara, dove contribuisce all'apertura di nuovi reparti e a innovazioni strutturali di rilievo. Viene eletto membro del Consiglio Provinciale di Sanità.

1962-1963 - Insegna materie letterarie alla scuola media statale Bussi di Vigevano.

1963 - È candidato al Senato per la DC nel collegio di Vigevano.

È nominato Cavaliere Ufficiale dal Presidente della Repubblica Antonio Segni.

Diventa il Direttore del Circolo Didattico di Tromello (PV).

1964-1965 - È reggente della Direzione Didattica del 1° circolo di Vigevano.

1969 - È nominato Presidente Diocesano dell'Associazione italiana maestri cattolici.

1970-1978 - Dirige il Circolo Didattico di Mortara e per qualche tempo è ispettore scolastico reggente.

Conclude la carriera scolastica il 10 settembre 1978.

1973 - Muore la moglie Anna Maria e, dopo pochi giorni, la madre Angela.

1978 - Matura la decisione di diventare sacerdote.

Negli studi di teologia è assistito da don Adriano Migliavacca, Prefetto degli studi del Seminario di Pavia.

1979 - È ammesso al Diaconato e al Presbiterato.

Muore il padre Pietro.

In giugno il vescovo Mons. Mario Rossi lo incarica di scrivere sulla maturazione vocazionale adulta per illustrare tale cammino alla XVI Assemblea della CEI.

L'11 ottobre il cardinale Anastasio Alberto Ballestrero, Arcivescovo di Torino, gli conferisce il Lettorato, poi viene elevato al Ministero dell' Accolitato e del Diaconato.

1980 - Viene consacrato Sacerdote nel Duomo di Vigevano dal Vescovo mons. Mario Rossi e diventa Rettore della Chiesa delle Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento.

1981 - La figlia Paola, laureata in Lettere e Filosofia all'Università Cattolica di Milano, entra nell'Ordine delle Piccole Suore del Vangelo di Charles De Foucauld.

1989 - Tiene la commemorazione di Carlo Carretto.

1990 - Il 25 maggio, dopo molte sofferenze, si spegne a Vigevano.

Al vescovo mons. Giovanni Locatelli, che gli fa visita qualche giorno prima e gli chiede se ha paura della morte, sorridendo, risponde: « No, Eccellenza, vado incontro al mio Signore ».

il Ticiño

www.ilticino.it

125° Anno

Poste Italiane s.p.a. • Spedizione in abbonamento postale • D.L. 353/2003 conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 1 DCB • Pavia
 Redazione: Pavia, Via Menocchio 4 - Tel. 0382/24736 - Fax 0382/301284 • amministrazione@ilticino.it • reposti@ilticino.it •

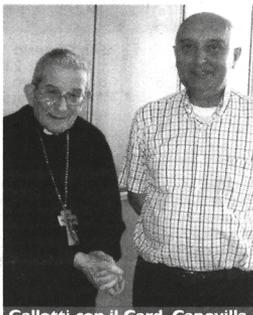
SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI PAVIA FONDATA NEL 1891

Il prof. Emanuele Gallotti donò al segretario di Papa Giovanni XXIII, scomparso il 26 maggio, diverse pubblicazioni su don Angelo Gallotti

“Il mio ricordo del Card. Capovilla”

La recente scomparsa del cardinale Loris Francesco Capovilla (Pontelongo, 14 ottobre 1915 - Bergamo, 26 maggio 2016), già segretario particolare di Papa Roncalli, mi induce a ricordare l'incontro avuto con Lui domenica 18 giugno 2006 a Ca' Maitino di Sotto Il Monte Giovanni XIII. Ero stato da monsignor Capovilla, allora arcivescovo di Mesembria, per parlarGli del Servo di Dio Teresio Olivelli, del quale lasciai copia degli Atti di un convegno, celebrato al Ghislieri di Pavia nel 2003.

Al termine del cordiale colloquio, chiesi cortesemente se potevo farGli dono anche della biografia, fresca di stampa, di Don Angelo Gallotti dal titolo “Alla luce della Fede”, scritta da Giancarlo Torti. Non appena vide la foto di Don Angelo sul frontespizio, l'arcivescovo mi chiese a quale diocesi appartenesse. Alla mia risposta, mi precisò che conosceva bene tutta



Gallotti con il Card. Capovilla

la vita del sacerdote lomellino. A conferma di ciò, dopo qualche giorno, ricevetti una lettera autografa: “... Ora ricordo molto bene il lontano incontro avuto con il santo (sottolineato santo, ndr) presbitero don Angelo Gallotti...”. Da allora, nacque una corrispondenza epistolare che mi permise di trasmettere all'allora arcivescovo le varie pubblicazioni che, nel frattempo, uscivano

in ricordo di Don Angelo. (...) Successivamente, gli trasmisi copia degli Atti dei tre Convegni di presentazione della biografia di Don Angelo “Alla luce della Fede”, tenutisi a Santa Croce di Mortara, alla Cattolica di Milano e a Gropello Cairoli.

In data 32.VII.2011 A.D. San Giuseppe d'Arimatea, l'arcivescovo mi scrisse: “Caro professore, con le mie scuse per il ritardo, grazie senza fine delle pubblicazioni inviatemi. Angelo Gallotti non è solo ricordato da me. E' amato e venerato. Aff.mo benediciente + Loris F. Capovilla”. (...) Infine, gli inviai il saggio scientifico del prof. Marco Bianchi di Vigevano dal titolo “Note sulla formazione e sull'impegno politico, sociale ed ecclesiale di Angelo Gallotti: da padre di famiglia a sacerdote ordinato (1920-1990)”, edito da Vita e Pensiero. Questa è la risposta del 30.XI.2013 A.D.: “Caro Professore, Grazie commosso della sua let-

tera datata Natale. Ricambio auguri. Sempre ricordo con venerazione lo zio prof. Angelo. Adesso poco leggo e meno scrivo, ma prego e amo più di prima.

Suo aff.mo + Loris F. Capovilla...

E' questa l'ultima lettera ricevuta da mons. Loris f. Capovilla, nominato cardinale da Papa Francesco il 22 febbraio 2014.

Circa 5 mesi prima, e precisamente il 17 settembre 2013, scrissi al Sommo Pontefice una lettera sperché valutasse l'opportunità di concedere, nel prossimo concistoro la dignità cardinalizia all'arcivescovo s. e. mons. Loris Francesco Capovilla che...ha dedicato tutta la sua vita a trasmettere la memoria di Angelo Giuseppe Roncalli, attraverso il quale ha fatto trasparire la vera “Signoria di Dio”, quella dell'Amore».

**Emanuele Gallotti
 (nipote e figlioiccio
 di Battesimo
 di Don Angelo)**



Don Roberto Obersoler (*professore, dottore, ingegnere*), salesiano, Istituto "San Zeno" di Verona.

È nato a Trento il 31 marzo 1930, da genitori provenienti dal distrutto impero austriaco, che hanno conservato e testimoniato fedeltà alla vita umana, cristiana, civile.

« Da loro ho imparato a essere disponibile alle persone in necessità. Per questo ho accettato e chiesto di partire per le missioni salesiane.

Ho potuto lavorare, in modo particolare e per molto tempo tempo, in Turchia, Giordania, Egitto a servizio di giovani poveri con l'insegnamento di attività lavorative e operando per il riconoscimento di scuole da parte delle autorità locali e italiane, come insegnante e come ingegnere.

Ritornato in Italia ho continuato a servire giovani nelle scuole tecniche e la società civile e militare in varie associazioni.

Grazie a Dio ogni servizio è passato attraverso il riconoscimento dell'opera da Lui compiuta in tanti che hanno ascoltato e seguito la Sua voce: cercare di fare come ha fatto Cristo.

È Lui l'autore di ogni cosa buona; come la vita di don Angelo ».